

il SICOMORO

Milano • 14 aprile 2017 • n. 4/2017
newsletter, fra amici, per pensare

PAPA FRANCESCO A MILANO accoglienza con 'el cor in man'

Papa Francesco ha conquistato i milanesi. Milano ha stupito Papa Francesco.

L'intensa giornata ambrosiana del vescovo di Roma è ancora negli occhi e nel cuore di coloro che l'hanno vissuta. E sono stati moltissimi, al di là delle più ottimistiche previsioni. La stessa macchina organizzativa, programmata all'insegna dell'efficienza ambrosiana, si è dovuta arrendere di fronte alla partecipazione popolare che ha travolto qualsiasi controllo e protocollo, in una sorta di sobrio e affettuoso abbraccio al Papa che ha scelto di incontrare la città partendo dalle periferie.

Nei vari appuntamenti e lungo le vie percorse da Francesco si è manifestata una Milano diversa rispetto a quella che siamo abituati a vedere quotidianamente, ma non per questo meno autentica.

Se chiedete a chi è stato in piazza o al parco di Monza o a San Siro perché ha deciso di esserci, difficilmente avrete una risposta razionale. La sensazione che prevale è quella di aver voluto partecipare a una sorta di collettivo abbraccio di gratitudine nei confronti di papa Francesco, un uomo che è riuscito a toccare un metaforico cuore di Milano, come lui stesso ha avuto modo di ricordare

nell'Angelus del giorno successivo ringraziando per l'accoglienza con "el coer in man".

Forse la spiegazione di quanto ha vissuto Milano nell'incontro con il Papa è proprio lì, nella semplicità che contraddistingue il cuore. Il nucleo fondamentale dell'annuncio evangelico ha molto a che fare con la semplicità di cuore e con la necessità di fare spazio all'altro che è dono gratuito e non per forza minaccia.

I gesti di Francesco, che non a caso richiamano la perfetta letizia del santo di Assisi, anche a Milano sono stati connotati dalla semplicità, messaggio dirompente in una delle capitali della complessità contemporanea. Una vita spesso troppo complicata, per molti difficile da comprendere nella sua artificiosa frenesia, si è per un giorno arresa alla semplicità di un incontro autentico tra persone.

Tutto quello che dovrebbe semplificarci la vita ce la sta spesso complicando. Spesso oggi cerchiamo la semplicità nella chiusura individualistica, il Vangelo che papa Francesco ha annunciato anche a Milano ce la offre nell'incontro con l'altro.

La semplicità di un incontro è diventata buona notizia per la città.

Fabio Pizzul

Siria: dove è morta l'umanità?

La settimana passata ha riportato agli onori della cronaca le vicende della guerra in Siria. La notizia dell'attacco chimico nell'area di Idlib è stata ripresa dalla stampa internazionale suscitando l'indignazione di molti per via della crudeltà dell'attacco e della giovane età delle vittime coinvolte.

A ciò si è aggiunto ulteriore sgomento per via della risposta americana arrivata sotto forma di missili lanciati da due portaerei di stanza nel Mediterraneo contro la base siriana da cui si pensa sia partito l'attacco chimico. Una risposta unilaterale che arrivava a due giorni dalla conferenza internazionale sul futuro della Siria che ha visto riuniti a Bruxelles delegazioni nazionali, donatori istituzionali, Nazioni Unite, organizzazioni umanitarie e società civile. Durante la conferenza è stato ribadito il loro supporto ai negoziati in corso a Ginevra sotto l'egida delle Nazioni Unite per una soluzione politica del conflitto. Negoziati indeboliti dall'incapacità delle stesse Nazioni Unite di dare risposte credibili alla crisi siriana per via dei veti (e degli interessi) incrociati che negli ultimi 6 anni hanno paralizzato il Consiglio di Sicurezza, delegittimandolo.

La questione dell'utilizzo di armi chimiche da parte del regime di Assad già emerse nel 2013 e fu indicata da Obama come linea rossa da non oltrepassare. La Siria aveva risposto con l'adesione alla Convenzione sulle Armi Chimiche e la consegna di diverse armi, che valsero il Nobel per la Pace all'Organizzazione per la Proibizione delle Armi Chimiche. Nonostante quest'operazione di facciata altre linee rosse stabilite dal diritto umanitario sono state attraversate più volte nel corso del conflitto.

In molti hanno detto che l'umanità è morta a Idlib: soffocata dai gas chimici che hanno ucciso un centinaio di civili, fra cui molti bambini. Non è così purtroppo, l'umanità era già morta da tempo: uccisa nel dicembre scorso ad Aleppo, morta di fame durante l'assedio di Madaya, schiacciata dalle macerie causate dalle esplosioni dei barili bomba, morta insieme ai medici uccisi con i loro pazienti, e affogata nel Mediterraneo, insieme a quanti hanno preso il mare alla ricerca di un futuro migliore, di pace e sicurezza.

È morta nel nostro silenzio, nella nostra incapacità di chiedere una risposta alla crisi siriana.

Federica Cova

Buona Pasqua
ai lettori de il Sicomoro, e oltre: pace e serenità



Francesco lungo i raggi di san Vittore

La visita al carcere di San Vittore è stato il momento più familiare e disteso della giornata di papa Francesco a Milano. Un incontro che il Papa ha voluto rimanesse fuori dall'attenzione dei media. **Don Marco Recalcati**, cappellano del carcere milanese, ha accompagnato Francesco lungo i raggi di San Vittore. Gli abbiamo chiesto di raccontarci che cosa rimane della vista del Papa.

“A distanza di ormai diversi giorni, rimane la consapevolezza di un dono straordinario. Lo si percepisce ancora dai racconti dei detenuti, degli agenti di polizia e dei vari operatori. Un dono che ha colto di sorpresa un po' tutti, soprattutto per la modalità con cui si è svolta la visita.

C'erano delle preoccupazioni di carattere organizzativo, si era lavorato perché tutti potessero vedere e ascoltare il Papa. L'incontro reale è stato invece di una familiarità spiazzante per la capacità di incontro che il Papa ha avuto con ciascuno. L'augurio è che questo diventi consapevolezza che anche di fronte alle fragilità, dove c'è una situazione di reato e di colpa, ci può essere un modo diverso di affrontare queste

persone e di affermare il primato dell'essere persona di fronte alle situazioni che uno ha vissuto e per cui è in carcere”.

Il Papa ha voluto incontrare i singoli detenuti, al di là di quelle che potevano essere le generiche affermazioni della vigilia. “C'era l'indicazione precisa che Francesco avrebbe stretto la mano solo ai detenuti dell'area protetta e ai cento con cui avrebbe mangiato. Sarebbe poi passato solo salutando a distanza.

Fin da subito però il Papa ha voluto andare oltre. Ha salutato uno ad uno gli agenti che lo attendevano nell'atrio perché smontavano dal turno così come, al termine del pranzo, i detenuti che avevano fatto servizio in cucina o ai tavoli”.

C'è una parola particolare detta dal Papa che vorrebbe ricordare? “Il Papa ha iniziato il suo intervento nella Rotonda del carcere toccando il cuore delle persone, dicendo chiaramente che non bisogna dire “se lo meritano”. Ciascuno deve guardare prima ai suoi peccati e alle sue fragilità.

Personalmente, convinto di questo, aggiungo che se non conosci la storia di chi hai di fronte, i luoghi dove è nato, le persone che ha incontrato, il conte-

sto sociale in cui ha vissuto è bene non giudicare, perché il contesto di vista spesso porta a scelte che una persona non farebbe mai in situazioni più accoglienti e protette. L'altro aspetto molto bello è quello con cui il Papa ha concluso, ricordando come dietro le sbarre c'è un orizzonte più grande e invitando i detenuti a non fermarsi alle sbarre e a guardare l'orizzonte.

L'elemento comune della sua visita, tra il saluto personale e le parole pronunciate, è stato la speranza. E' importante dare speranza anche in situazioni di fragilità e smarrimento, addirittura dove c'è una colpa che non può cancellare la speranza. Il senso di colpa per i delitti commessi spesso blocca le persone, anche a loro va data speranza”.

E' cambiato qualcosa a San Vittore dopo la visita? “Posso riportare la testimonianza di una operatrice che, vedendo come il Papa ha accolto tutti, si è riproposta di mantenere questo stile nel servizio che fa all'interno del carcere, oltre l'impazienza e la diffidenza. Vedo che c'è la voglia di custodire la testimonianza che il Papa ha portato”.

(FP)

In cammino verso Monza

Paolo Faccini è stato un ROL della Parrocchia S. Giovanni Evangelista di Milano nell'incontro con il Papa a Monza.

E' stata impegnativa l'organizzazione del gruppo parrocchiale prima e del cammino per arrivare poi a Monza?

Mi ha aiutato l'esperienza del 2012 con Papa Benedetto XVI. La cosa più impegnativa è l'imprevisto e l'indeterminazione di chi si iscrive e poi, per vari motivi, declina l'iscrizione. Non è semplice in quanto si devono prendere delle decisioni, come ad esempio prenotare un autobus o un treno. La parte organizzativa per arrivare a Monza è invece andata molto bene, ci si aiuta, bastano alcuni accorgimenti come avere dei capogruppo e dei segni distintivi che possano permettere di stare uniti. Il gruppo collegato sul cellulare ci ha facilitato. L'unico contrattempo è stato al ritorno, la difficoltà di smaltimento dei pellegrini alla stazione di Monza, che ha creato, qualche momento di tensione.

Una delle cose che più ha impressio-

nato è stato il convergere di folla verso l'appuntamento con il Papa. Non è strano questo bisogno di incontro umano e religioso in una società secolarizzata?

È vero, Papa Francesco ha una comunicazione diretta che “entra” nel cuore delle persone. La cosa che mi ha davvero sorpreso per il nostro gruppo è stato l'elevato numero di persone che erano “esterne” al mondo parrocchiale. Io non le conoscevo, eppure sono state con noi, hanno vissuto insieme a noi questa giornata. Questo è stato un aspetto davvero significativo per me. Ci hanno ringraziato molto. Credo la Parrocchia abbia svolto bene il suo lavoro aggregativo.

Come gruppo parrocchiale come vi siete sentiti? Cosa hanno portato a casa i partecipanti? L'incontro avrà una ricaduta sulla comunità locale?

Da parte di tutti l'esperienza di incontro con il Papa era anche l'esperienza di vivere un momento di fede insieme. Camminare insieme, portare il nostro striscione, conoscerci lungo il percorso, sono state

cose belle e importanti. È un momento di fede feriale particolare ma non per questo meno efficace. Tutta la giornata, dalle 9,30, alle 20 è stata importante! Andare incontro al Papa come comunità è stato molto bello. Credo ci sia un importante insegnamento per le Comunità Parrocchiali: bisogna aprirsi ancora, con più convinzione! Non lo si fa abbastanza. Ho visto tante persone nuove, ma sono persone da conquistare. Noi non siamo il Papa, purtroppo il fatto che ci conosciamo non va a nostro vantaggio. Sembra come ci si sia detti già tutto, e non abbiamo nulla da scoprire gli uni degli altri.

Vuoi sottolineare un aspetto che ti rimane personalmente?

Devo dire che mi è piaciuto molto lo stile e il modo con cui il nostro Arcivescovo ha accompagnato il Papa. Criticato e giudicato da molti, talvolta anche da me, mi è sembrato invece un pastore attento e premuroso. Al fianco del Papa è stato discreto ed ha saputo “avere cura” che tutto andasse bene.

(PD)



La primavera di Milano tra Bit, Salone del Mobile e Tempo di libri

Si sono appena concluse a Milano due importanti manifestazioni, la Bit, Borsa italiana del Turismo, e poi il Salone del Mobile. Milano si conferma ancora città attrattiva e accogliente, il luogo ideale dove poter effettuare scambi, incontri e valorizzare il made in Italy. Il Salone del Mobile ha la prerogativa di portare in città la manifestazione con il Fuori salone e in questi giorni si respirava un'aria elettrizzante e viva, complice la primavera che è finalmente arrivata. Infine ci sono i nuovi luoghi pubblici e privati restituiti alla città: la fondazione Feltrinelli nel nuovo edificio progettato dallo studio internazionale Herzog & De Meuron, il parco della biblioteca degli alberi ai piedi dei grattacieli di Porta Nuova e le mostre del Mudec, di Palazzo Reale e della Fondazione Prada. Expo nel 2015 ha avuto il grande merito di inserire Milano nel circuito internazionale del turismo e Milano è ormai lanciaatissima tra le mete di quello internazionale. A novembre 2016 ha vinto il premio di migliore destinazione europea arrivando seconda davanti a città come Parigi e Barcellona. La Bit,

l'evento più importante per il turismo italiano, si è aperto con un boom di 50 mila visitatori di cui 1500 buyer stranieri, non è passata inosservato la scelta dei dirigenti del MiBact (Ministero Beni cultura e turismo) che hanno deciso di lanciare il piano strategico del turismo nazionale proprio all'interno degli eventi della fiera. Anche il Salone del mobile si è appena concluso con l'ottimo numero di 340.000 presenze in 6 giorni, provenienti da 165 paesi. È un ottimo momento per Milano, una città che ospita moltissime attività imprenditoriali e culturali però ancora con tante ombre come testimonia la visita del Papa nelle case bianche di via Salomone. Purtroppo di quartieri così ne esistono ancora, le famose periferie su cui l'amministrazione Sala sta elaborando un piano di intervento per i prossimi anni. Milano, una città che ha sempre avuto una vocazione internazionale e ora sta accelerando. Questa accelerazione può però venire rallentata, se non si riesce a fare un salto a livello amministrativo. Ce ne siamo resi conto proprio in questi ultimi mesi a Palazzo Marino men-

tre si approvava il bilancio, stretti tra la gestione ordinaria e i limiti imposti ai Comuni.

È necessario un accordo nazionale per dare più respiro e autonomia finanziaria ai Comuni virtuosi. Inoltre la partita della città Metropolitana dovrebbe finalmente trovare un seguito perché così resta una riforma a metà.

Se Milano dunque sta facendo un'accelerazione e si pone come modello per l'Italia non bisogna sottovalutare la concorrenza che c'è all'estero, bisogna saper innovare mettendo in discussione le posizioni raggiunte cercando di migliorarsi sempre, anche creando nuove sfide. Come ad esempio, tra qualche giorno inizierà una nuova importante manifestazione mai avvenuta prima a Milano TEMPO DI LIBRI, la fiera dell'editoria italiana che ovviamente si rivolge ad un pubblico internazionale.

Quindi nessuno dorma perché c'è ancora da lavorare per mantenere Milano attraente, bella e soprattutto inclusiva. Buona primavera milanese!

Alice Arienta

Grande Parco Metropolitano: una sfida moderna

Da quando ho iniziato il mio impegno nel Consiglio del Parco Nord ho subito pensato che il progetto migliore ed urgente da realizzare, per lo sviluppo futuro, fosse stato quello di ottenere un grande parco che cingesse Milano, quasi a proteggerla, per raggiungere l'obiettivo scritto nello Statuto della Città Metropolitana. Con il voto del Consiglio della Città Metropolitana, la settimana scorsa, si è mosso un altro passo decisivo verso questa soluzione, nell'interesse di tutti: Milano, i Comuni dell'hinterland, i Parchi interessati alla fusione (Nord e Sud) e Città Metropolitana intesa come istituzione.

Lo spunto importante proviene dalla Legge Regionale sui parchi (LG 28/2016), buona nelle intenzioni, ma debole nelle gambe, essendo carente nell'aspetto fondamentale per tutte le leggi: il finanziamento! Solo 420.000,00 euro, inteso come incentivo, per le aggregazioni tra parchi!

Comunque, l'adesione convinta della maggior parte delle istituzioni interessate sta facendo il resto, prova ne è il voto, appunto del Consiglio e delle due Comunità dei

Parchi, composte dai rappresentanti di ogni singolo comune facente parte.

A questi due parchi dovrebbero inoltre aggiungersi anche altre porzioni verdi del territorio milanese: Parco delle Cave ed il Bosco in città, sino a raggiungere una quota di territorio metropolitano pari al 35%. Quindi una dimensione importante e significativa per lo sviluppo urbanistico della Città Metropolitana.

La diversa tipologia di questi parchi è una ricchezza e non un limite. Il Parco Sud, prevalentemente con vocazione agricola, si integrerebbe benissimo con quello Nord, voluto, invece, dalla scelta dei Comuni di preservare e tutelare il territorio, ex industriale, assegnandogli una destinazione a verde. Scelta coraggiosa, anche in termini economici, se pensiamo alla rinuncia, da parte di quei Comuni, agli oneri di urbanizzazione che questi territori avrebbero prodotto per le casse comunali.

Anche la paura che questo processo unificativo provochi possibili cementificazioni è presto smontata dal risultato stesso del prodotto finale: con un unico Parco, ricono-

sciuto dalla Regione Lombardia, le tutele si rafforzerebbero e la difesa del consumo di suolo non rimarrebbe solo uno slogan elettorale ma una garanzia statutaria.

Nasce quindi il sospetto che alcune paure paventate da qualche Sindaco, nascondano invece il tentativo di aggirare le norme attuali per avere le mani libere rispetto alle scelte su alcune aree di frangia, magari collocate sul proprio territorio comunale. Appezamenti appetibili per voraci cementificatori.

Ecco, la creazione di un grande Parco Metropolitano risparmierebbe questo destino infausto.

Tornando al Parco Nord due riflessioni. Rimane, come obiettivo da raggiungere il liberare certe aree occupate da attività che poco c'entrano con la natura del Parco, per rendere coerente il territorio dando continuità al verde.

La seconda: l'esigenza di progettare finalmente dei corridoi ambientali di comunicazione tra il verde. Piste ciclabili, passerelle pedonali, che permettano una fruibilità completa da parte degli abitanti della Città Metropolitana.

Andrea Fanzago



Quando la religione è fattore di integrazione

Sono numerosi gli aspetti con cui ci si appropria al tema dell'immigrazione: quantità, lavoro e abitazione, istruzione della seconda o terza generazione. Tanto più in un'area come quella milanese e metropolitana che presenta etnie sempre più consolidate accanto ad altre emergenti. Forse meno studiato è invece il tema delle dimensioni e delle implicazioni delle religioni in questi processi; di esse si parla prevalentemente solo quando vi sono fatti problematici (se non drammatici) che confliggono con la nostra cultura.

Per questo mi pare interessante il lavoro avviato dalla 'Cooperativa in Dialogo- cultura e comunicazione' sul tema <Migranti: religioni nella metropoli>; ricerca che ha ottenuto il contributo di Fondazione Cariplo e della Fondazione Ambrosiana Attività Pastorali, e su cui hanno mostrato il loro interesse l'Azione cattolica ambrosiana, l'Arcidiocesi e l'Impresa Tecnoeditoriale Lombarda (ITL).

Il Progetto <Migranti: religioni nella metropoli> riguarda la realizzazione di un docu-film e di una successiva mostra fotografica che illustrino in particolare la capacità e la possibilità dei migranti di ritrovarsi non solo in

comunità religiose nazionali a livello cittadino ma di integrarsi sul territorio, nei quartieri e nelle parrocchie. E' questo infatti il passaggio in atto per varie comunità religiose, passaggio di estremo interesse, anche per il ruolo che esse assumono proprio nel processo di integrazione.

"Il flusso migratorio nella metropoli - ipotizza il Progetto - assume infatti diverse fisionomie:

a) **migranti di 'passaggio'**, persone e famiglie in fuga da guerra e fame che vorrebbero velocemente transitare verso il Nord Europa;

b) **migranti stanziali** ma di recente arrivo, prevalentemente alle prese con la ricerca di casa e lavoro, nell'auspicio di poter fare arrivare i familiari. Questi migranti cercano in un referente religioso un sostegno morale ma anche un aiuto materiale. Si ritrovano normalmente in chiese o sedi centrali tendenzialmente a loro dedicate (*ndr. a Milano i latino americani in Santo Stefano, i filippini a Santa Maria del Carmine, gli Ortodossi rumeni in Santa Maria di via De Amicis...*).

c) **migranti residenti**, spesso diventati cittadini, che hanno una casa e un lavoro e ricongiunto la famiglia. Hanno scoperto la territorialità

soprattutto in funzione della scuola dei figli e del loro tempo libero, si collegano alle singole parrocchie partecipando al coro, all'oratorio, ai gruppi educativi del Consiglio pastorale parrocchiale".

Il Progetto vuole indagare 'se', 'come', 'quanto' è avvenuto il **passaggio fra migranti stanziali e migranti residenti**, che oggi premono positivamente sulle realtà locali per rendersi partecipi della vita territoriale (*scuola e oratori, a prescindere dalla singola confessione*).

La Cooperativa IN DIALOGO richiede di segnalare situazioni significative sull'oggetto trattato, attraverso la email progetto.migranti@coopindialogo.it, e indica fin d'ora la possibilità - se ci sarà la disponibilità - di una iniziativa di presentazione dei risultati a livello locale, a partire dal mese di settembre 2017. Con la globalizzazione le religioni sono tornate - nel bene e nel male - all'ordine del giorno della vita sociale e civile, scuotendo in particolare l'agnosticismo occidentale. Le religioni, viste spesso come fattore di resistenza al cambiamento piuttosto che importante componente culturale, possono aiutare a capire un mondo che sta velocemente mutando. (Dap)

Pensieri a margine, forse non marginali

Se Berlusconi si ricandida alle politiche appare come un ardito, se M5S designa in una giornata un potenziale candidato sindaco di una rilevante città con 40 click di preferenza ci si ride sopra, se il PD muove 250.000 iscritti e magari 2 milioni di elettori è un fatto dovuto, e 'bisogna almeno dire' che il tempo era ristretto. Al di là delle simpatie o antipatie per Renzi, è difficile trovare oggi nel panorama politico italiano un partito al di fuori del PD che da anni faccia congressi e primarie, oltre a discussioni feroci e uscite dolorose.

Sarebbe stato utile, nel frattempo, regolamentare la democraticità dei partiti secondo l'art. 49 della Costituzione per permettere a tutti i cittadini il 'diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con *metodo democratico* a determinare la politica nazionale'; così non è stato! C'è stato un periodo in cui questo sembrava possibile, ma credo che ormai si sia perso il treno.

In questo contesto, ora che si è superata la riforma costituzionale - certo non perfetta ma forse meglio del groviglio

esistente (doppia lettura delle leggi, doppia fiducia al governo) -, si dovrebbe fare una nuova legge elettorale. Due parole stanno diventando sacre: proporzionalità e armonizzazione.

Se la richiesta di proporzionalità può avere una giustificazione nell'essere passato il sistema dei partiti da bipolare a tripolare (e quindi il premio di maggioranza/governabilità finirebbe ad un partito attorno al 30%), essa porterà inesorabilmente alla larghe intese, proprio quelle che hanno provocato e provocano critiche e continui frazionamenti a sinistra. Infatti con due Camere è difficile oggi evitare il rischio di maggioranze diversificate, essendo l'elettorato (per età) e il sistema (regionale per il Senato) diversi.

Dall'altra l'armonizzazione fra legge della Camera e quella del Senato, richiesta dal Presidente Mattarella, può essere intesa sia nel senso dell'innalzamento delle soglie di accesso (compattando sui partiti più rilevanti) sia nel loro abbassamento (permettendo la sopravvivenza dei piccoli partiti).

E' difficile fare una riforma elettorale

in accordo con partiti che a legislazione vigente non entrerebbero al Senato (soglia dell'8%) e a fatica entrerebbero alla Camera (soglia del 3%). La prospettiva rischia di diventare quella di una legge con esito sempre più dispersivo che sacrifica la governabilità nel nome dell'armonizzazione al ribasso. Lasciamo stare i decreti in materia elettorale visto che l'ultimo comma dell'articolo 72 della Costituzione stabilisce una riserva all'Assemblea e che in passato si sono fatti decreti solo per questioni 'tecniche' e previa acquisizione del consenso di tutti i gruppi parlamentari.

I temi interessanti potrebbero allora restare tre: collegi non regionali al Senato, voto con doppia preferenza di genere, libertà di preferenza a discapito del capolista bloccato.

Se riuscissimo a vedere esaudito almeno il terzo desiderio qualche passo avanti si sarebbe fatto, con la percezione che ...se si fosse fatto prima forse si sarebbe contenuta qualche conseguenza spiacevole del 'combinato disposto'.

Paolo Danuvola

